

Monografia Sabauda

Il Re FRANCESCO I,

L'Imperator CARLO V.

CARLO III

spresamente I L B U O N O

Duca di Savoia, ecc., ecc.

Il Re di Francia Francesco I era figliuolo di Carlo d' Orleans, Conte d' Angoulême e di Luigia di Savoia; così era cugino del Re Luigi XII, già Duca d' Orleans. Imperocchè, l' albero dei Valois erasi diviso in due rami, cioè d' Orleans e d' Angoulême.

Pervenuto Francesco I al trono colla maggiore aspettazione de' popoli, concigliavagli somma grazia, come scrisse il Guicciardini, il fior dell' età, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, umanità somma con tutti, e notizia piena di molte cose. Era egli d' animo schietto, sensitivo e generoso; sollevato da pensieri cavallereschi, audace e vago di gloria, aveva il dono di farsi amare dal soldato. Col titolo di Re di Francia ebbe assunto quello di Duca di Milano, e non tardò a dispiegare che l' intenzione in lui di ricuperar quel Ducato, non era men viva che la fosse stata in Luigi XII.

Era Francesco I un Monarca grande e temuto; perchè la Francia, dopo cacciati gl' Inglesi e riunite a sé la Bretagna, la Provenza, la Borgogna e il Delfinato con altri paesi, veniva già considerata qual Reame forte e potente. Morto essendo l' Imperatore Massimiliano I, sembrò al Re Francesco I di poter aspirare al trono Imperiale; e ciò vieppiù dopo la fama acquistatasi di giovane eroe, sia per la sua improvvisa calata in Italia, mentrechè le truppe Pontificie, Storzesche ed Elvetiche ne guardavano i passi, sia per la segnalata vittoria riportata a Marignano, sul campo della quale l' aveva armato cavaliere, Bajard.

Ma levava sue pretese all' Imperio il nipote di Massimiliano, Carlo, già Conte di Luemborgo e poi Re di Spagna, come figliuolo di Filippo d' Austria e di Bianca di Castiglia, unica erede di Ferdinando e d' Isabella. Fu questa rivalità il motivo del cozzare che quindi fecero i due Potentati durante molti anni, e per cui ebbe tanto a soffrire il Duca CARLO III.

Seppè il Conte Mercurino Arborio di Gattinara singolarmente servire ai disegni di Carlo, che, pe' suoi uffici, eletto ad Imperatore, si chiamò Carlo V. Da Carlomagno in poi non erasi veduto in Europa un Sovrano simile a lui. Dal padre, Filippo, aveva in retaggio le Fiandre; dall' avolo materno teneva i Regni di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna e dell' Indie; era succeduto a Massimiliano nelle possessioni di Germania e d' Italia; e dopo salto all' Imperio, aveva il fratello suo, Ferdinando, menata per moglie la figliuola ed erede di Ladislao Re d' Ungheria e di Boemia. Parlava egli le principali lingue di Europa; in età di diciannove anni aveva già visitate le più disgiunte contrade, e si travolgeva in lui un di mezzo tra il grave Spagnuolo, il flemmatico Tedesco ed il vivace Italiano. Prole e generoso Carlo V, pareva voler fortuna sorridente alle sue imprese.

Dal Regno di questo Imperatore, fu saviamente detto, aver avuto data quell' epoca, per cui, cessando il periodo del medio evo, trascorso dalla morte di Carlomagno, risorse l' Europa a nuova vita civile.

Del Sommo Pontefice GIULIO II;

Di:

Matteo Schinero, il Cardinal Seldense.

Al castello di Ciazzi, nel Bugy, il 10 ottobre 1486, nacque CARLO III da Filippo II e da Margarita di Borbone. In età d' anni diciassette succedette al fratello Filiberto II. Fu egli un Principe giusto e moderato, anzichè intraprendente ed audace; ma tale non lo volevano i tempi.

Quattro erano le Principesse superstiti, il cui doario pesava sulle finanze Ducali. Bianca di Monferrato, Claudia di Brosse, Margarita d' Austria e Luigia del Genevese. Lo stato in cui si trovava l' erario, faceva desiderare la pace. Poteva conservarla il Duca di Savoia con accarezzare gli Svizzeri e i Veneziani. È vero che i primi intrapresero di molestarlo; ma ebbe torto CARLO III di aver pigliato parte nella lega di Cambrai, intesa ad umiliare Venezia; e ciò per riconquistare il Regno di Cipro.

CARLO III, zio del Re Francesco I, poneva fiducia nei sensi del suo nipote. Padrone che fu il Monarca francese della Lombardia, e vincitore degli Svizzeri, giudicò non dovere gli Stati Sabaudi interrompere quella contiguità che poteva riunire la Francia all' Italia. Di là cominciarono le minacce di guerra fatte dal Re francese al Duca Sabauda. Ne accendevano le voglie ambiziose la madre Luigia e lo zio naturale Renato.

Ma volle il destino che alle mire di Francesco I s' aggiungessero quelle di Carlo V. Si trovavano gli Stati Sabaudi posati, quasi fossero il campo dove avevano a sfogare le ire i due fieri rivali. Avendo CARLO III sposata Beatrice di Portogallo, sorella d' Elisabetta sposa poi dell' Imperatore, nell' aversi a sostenere tra il nipote e il cognato, fu vittima CARLO III della sua rettitudine.

Per l' insolenza del Lotreco e l' imperizia del Boniveto, avevano i Cesariani liberato Milano con riporvi lo Sforza. Calò dall' alpi di nuovo Francesco I; ma rotto a Pavia, fu fatto prigioniero e condotto a Madrid. Ebbe il Re francese tutti i conforti dal Duca Sabauda; ma si mostrò egli sdegnato dell' avergli Carlo V ceduta la Contea d' Asti; onde giunse la rovina del Duca, e gl' intimò la guerra nel 1553. Ginevra divenuta la sede del Calvinismo, erasi sottratta dal Dominio Sabauda; la favoreggiava il Re Cristianissimo. Intanto la Savoia e il Piemonte vennero occupate dall' armi francesi, tranne alcune piazze. Per molti anni il Piemonte fu arso, lacerato e taglieggiato da nemici ed amici, cioè da francesi e imperiali. E volle ancora la sorte, che spentasi la linea dei Paleologi, Marchesi di Monferrato, ne vi chiamasse a succedere Carlo V i Gonzaga.

Invano si aprirono conferenze di tregua in Nizza; dove convennero i due potenti nemici, colà invitati da Paolo III. Inutilmente fu firmata la pace in Crespì. Era Nizza stata il teatro d' un assedio, per cui il Re francese doveva aver nome di reingato; avendo egli collegati i gigli e la mezza luna, per abbattere la croce Sabauda. Liberata Nizza, con gloria, erano per volgere tempi migliori. Cessò di vivere il Duca CARLO III nel 1553, e gli rimase il nome di *Bizono*. Non restarono al suo successore Emanuele Filiberto, che Nizza, Aosta e Vercelli.

Il Pontefice Giulio II, nipote di Sisto IV, se non era dotto al pari dello zio, aveva un animo prode, elevato e signorile. Venuto alla sede apostolica, dopo tre altri pontificati, si mostrò degno del Trono; ma fatto più per comandare a soldati, che non a governare la Chiesa. Pure ei fu una delle salde colonne della Corte Romana. Era sua mente di far dell' Italia una potente nazione, il cui capo fosse il Pontefice. Per innalzare Roma, aveva avvalorati i Principi a collegarsi in Cambrai, onde abbassare Venezia. Quindi, mutato avviso, perchè meglio ammonito sui proprii interessi, nel pensiero sempre di promuovere le grandezze di Roma, cominciò a sentir compassione per la Repubblica, di cui aveva bisogno per far argine ai Turchi; così non badava più che a cacciare e Francesi e Spagnuoli d' Italia. Per la qual cosa ai Turchi; così non badava più che a cacciare e Francesi e Spagnuoli d' Italia. Per la qual cosa egli strinse alleanze, vesti la celata, montò agli assalti, affrontò la morte, e seppè rendere funesta al Re Luigi XII quella lega, che aveva cotanto dato travaglio ai Veneziani. Prevalendosi il Re di Francia dell' odio che i Cardinali portavano al Papa, mirava a farlo deporre, e perciò adunava un concilio; il Pontefice, che a null' altro pensava che a liberare l' Italia, ramava soldatesche e procacciava danari. Facevasi Luigi in capo della Cristianità ecclesiastica, mentre lo era Giulio di quella guerresca; e che il buon Duca CARLO III si adoperava onde mettere pace.

Sedeva Vescovo di Sion Matteo Schinero, uomo di bassi natali, ma per natura fervido e capace di maneggiare affari di Stato. Gli Svizzeri, consenzienti delle loro forze, per le vittorie riportate sopra il Duca di Borgogna e per essere stati chiamati dallo Sforza e dal Re Luigi a guerreggiare in Lombardia, già pretendevano a cose grandi. Agli Svizzeri rivolse il pensiero Papa Giulio, cui il forte braccio loro poteva venire facilmente in acconcio, per l' alto concetto in cui era presso i medesimi il Vescovo di Sion; così pensò d' innalzare costui al Cardinalato, e con buon esito, chè, fattosi capo di ventimila armati, non tardò a cacciare i Francesi dalla Lombardia, ed a ristabilirvi Massimiliano Sforza, figliuolo di Lodovico il Moro.

Per tal modo il Cardinal Seldense compariva fra i personaggi più ragguardevoli. Morto Giulio II, il successore Leone X, erasi pur collegato con lo Sforza e perciò con gli Svizzeri. Capitanava Prospero Colonna le genti Storzesche; comandava lo Schinero le truppe elvetiche, e stava il Piemonte a discrezione d' entrambi. S' intitolava lo Schinero Principe di Piemonte, un suo fratello pigliava nome di Marchese di Saluzzo, e si chiamava il Colonna Conte di Carnagnola. Ed era il Duca CARLO testimonio delle comparse ridicole, che, ne' suoi Stati, facevano questi signori.

FONTI STORICHE.

Guicciardini, Storia d' Italia.
I Secoli della R. Casa di Savoia.
Bertolotti, Compendio della Storia della Real Casa.
Robertson, Vie de Charles V.